

# Discoteca di Stato

## tempio di memoria

### Nel 2012 ha rischiato di chiudere Ora sopravvive nonostante il valore

STEFANIA MICCOLIS

QUASI NON CI STUIAMO PIÙ NEL SENTIRE CHE LO STATO ITALIANO NON APPOGGIA LA CULTURA, CHE ANZI SEMBRANO COMPRENDERLA, relegandola agli ultimi posti se si tratta di bilanciare i finanziamenti. A rischio definitiva chiusura per tagli è stata la Discoteca di Stato. Nel 2012 l'Istituto centrale per i beni sonori ed audiovisivi così si chiama ufficialmente - stava per chiudere i battenti. Seguì una mobilitazione imponente, ci furono appelli, proteste. La salvezza sul filo di lana. E oggi, oggi nonostante la memoria che l'Istituto conserva e racchiude, la struttura sopravvive. Resiste, insomma.

«Nella musica si riscontrano riflessi sociali, economici, artistici - dice il direttore, Massimo Pistacchi - e l'Istituto ha il compito di documentare, valorizzare e conservare l'immenso patrimonio sonoro e audiovisivo nazionale». E non solo. «Dal 2004 con la legge sul deposito legale, la collezione dell'Istituto, con l'acquisizione di tutti i documenti sonori e video che escono in Italia, si è incrementata: abbiamo un buon ritmo di deposito legale, una copia la devono consegnare qui e una copia alla regione di origine». Sorta nel 1928, quasi coeva all'Istituto Luce, custode delle immagini in movimento, col preciso intento di controllare la produzione fonodiscografica del Paese, fu creata per la propaganda e per la censura. Il regime «puntava sull'audio-visivo e tutti i produttori presentavano copia per il visto».

Da quegli anni il patrimonio si è implementato, raccogliendo via via quanto prodotto ed anche supporti e tecnologie storiche. Chiudere un simile Istituto, unico nel suo genere, sarebbe stato un duro colpo sia per la sua rappresentanza storica, sia per tutti coloro che amano la musica, per quei ricercatori e studiosi che usufruiscono del prezioso patrimonio. Possiede ora viene prodotto dall'industria fonografica partendo dall'invenzione del fonografo di Edison del 1877 fino ai nostri giorni. Avremmo perso così collezioni come quella della *Parola dei Grandi*, voci di poeti e scrittori, ma anche degli eroi e condottieri della prima guerra mondiale, e la raccolta di tradizioni popolari - il più importante è l'Aelm, archivio etnico linguistico-musicale, nastri e registrazioni sul campo, curate da grandi antropologi.

«Questi documenti rappresentano in fondo la memoria di un Paese che non c'è più. L'Aelm è inventariato, schedato e digitalizzato ed è in corso l'indicizzazione dei nastri per trovare immediatamente il punto che si desidera ascoltare. È una attività di ricerca che solo uno studioso della materia può fare, e ci sono tante collaborazioni, anche con gli storici». Parla con molta passione Massimo Pistacchi, che rivela: «dirigere questo Istituto è un'esperienza particolarmente sentita. Sono nato con la radio e i giradischi, mi sono nutrito di dischi. L'Istituto mi permette di muovermi in un mondo che sento mio», e sembra quasi voler trasmettere agli italiani la stessa passione, con iniziative e progetti particolari e interessanti.

Per esempio «a giugno inauguriamo una collaborazione di grande importanza con la Shoah Foundation». (a Roma si ha l'accesso alla banca dati della memoria sulla Shoah presso l'Archivio centrale di Stato dell'Eur, ma si tratta solo di documenti italiani). «Da noi - continua Pistacchi - ci sarà la presentazione ufficiale dell'accesso alla banca dati integrale con circa 52mila interviste audio-video, una cosa eccezionale». Ma il direttore è anche molto attento alla integrazione sociale delle diverse culture attraverso la musica: in collaborazione con l'università L'Orientale di Napoli, l'Archivio delle Memorie Migranti Aps, l'Archivio sonoro e Biblioteca «Franco Coggiola», il Circolo Gianni Bosio, la Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea e la Casa della Memoria e della Storia del Comune di Roma è in via di formazione una rete di archivi delle memorie migranti, per acquisire e rendere accessibili alla collettività mu-



Il vinile come supporto e patrimonio  
Sotto il direttore Pistacchi



**Un'attività incessante, non solo di catalogazione. Così l'istituto è cambiato nel corso del tempo. Il direttore Pistacchi: «Dobbiamo fare i conti con il web e con il patrimonio dei nuovi italiani»**

siche, voci e memorie dell'immigrazione «ci accingiamo a un lungo percorso documentario nelle esperienze altre nella società italiana».

#### IL TESORO IN DOTE DEI MIGRANTI

Una iniziativa lodevole, una *plongée* per i dimenticati, un significato forte contro i pregiudizi più retrogradi che riaffiorano sempre nei momenti di crisi economica e politica di un Paese. Per sensibilizzare i giovani ed avere sempre più collaborazioni con scuole e università gli piacerebbe mostrare una bellissima collezione di strumenti e macchine per ascoltare la musica: «poterli tirar fuori, trovar loro uno spazio espositivo è un mio desiderio». Vi è una venatura di nostalgia nelle parole del direttore, così legato alle tradizioni, come tutti coloro che hanno vissuto il passaggio dal giradischi al lettore Cd. Si percepisce un rapporto conflittuale rispetto al massivo utilizzo di nuove tecnologie e internet, ed anche una sorta di affanno nel seguire i cambiamenti repentini. Dice: «Sentiamo la concorrenza delle rete, vi è un cambio di asse molto forte, soprattutto per gli istituti di conservazione come il nostro. Il confronto col web ci costringe a cambiare, a dare delle risposte immediate». Spiega come sia difficile mettere a disposizione on line un patrimonio del genere, in quanto i supporti sono sottoposti al diritto d'autore, di interprete e di riproduzione fonodiscografica: «Siamo vincolati alla normativa e garantiamo i diritti in maniera forte; mettiamo in rete la documentazione catalogica, nonché i primi trenta secondi, consentiti dalla legge, e i materiali che sono in nostra proprietà (ad esempio le arie verdiane ritrovate in occasione delle manifestazioni per il bicentenario di Verdi nella collezione dei cilindri di cera e presto alla portata di tutti). Se si viene in sede si può ascoltare tutto il documento in alta definizione, in rete no».

Come Istituto non è in grado di produrre realizzazioni discografiche, ma riceve offerte per realizzare collaborazioni con editori, per antologie celebrative di artisti: «in questo senso collaboriamo alla realizzazione del Cd, avremo così delle copie del prodotto e royalty sulle vendite». Fa notare come fino a qualche anno fa vi era una consistente produzione nazionale e internazionale di musica, con supporti il cui prodotto finale erano dischi, Cd o Dvd. Nell'arco degli ultimi cinque anni si è dimezzata. «Se ci facciamo caso, la produzione e la distribuzione in rete è aumentata in maniera esponenziale. Con l'arrivo del digitale, la produzione e realizzazione sia di cinema che di musica si è di fatto rivoluzionata, e i prodotti si stanno smaterializzando. In rete si acquista di tutto in formato digitale e viene da chiedersi che cosa nei prossimi anni conserveremo e raccoglieremo. Come muterà il deposito legale ora che produttori e case discografiche vendono e diffondono file e non Cd?».

Documentare la produzione italiana è uno degli obiettivi dell'Istituto, anche per seguirne l'evoluzione, ed in questo senso è rilevante il recente avvio della collaborazione con la Siae per realizzare il primo registro nazionale delle pubblicazioni audiovisive, in Italia ancora inesistente. «Tutto basato su scambio di dati, avremo finalmente il quadro e la misura e la mole delle produzioni audiovisive italiane, su Cd e Dvd». Dall'antico Palazzo Mattei di Giove l'Istituto cerca di tenere il passo con i tempi, nonostante i fondi ridotti. «Ci sforziamo di diventare punto di accesso di reti documentarie, centri di irradiazione dove si possa venire ad ascoltare qui ciò che non si può fruire da casa. Cerchiamo di ampliare le nostre competenze, per renderle sempre più funzionali ai cambiamenti generali sugli accessi sonori audiovisivi». Noi speriamo che l'Istituto possa continuare nei suoi progetti e gli venga data la giusta considerazione in quanto custode della musica e delle tradizioni sonore del nostro Paese.

#### ANNIVERSARIO

*"I morti non sono assenti,  
sono invisibili,  
tengono i loro occhi pieni di luce  
nei nostri pieni di lacrime"*  
(Sant'Agostino)

Nel quarto anniversario della scomparsa di

#### ENZO MARRARO

La moglie Mariella Marinese e la figlia Simona lo piangono con dolore immutato e infinito amore.

Roma, 19 maggio 2013